

Il Porto Spero meglio chiamarlo Porto Di Stefano. L'odore degli affari è fortissimo

## Di Lorenzo: "Perchè l'ex presidente Centaro non si occupa dei futuri servizi portuali? Vigilanza, parcheggi, ristoro..."

di MARINA DE MICHELE

Già lo chiamano Porto Spero dal nome del vecchio oleificio il cui scheletro è il più evidente simbolo del degrado di uno dei luoghi più belli di Siracusa. Il litorale del Porto Grande, abbandonato all'incuria e alla sporcizia, costellato di edifici abbandonati, di orribili capannoni industriali, anche di un tentativo di circolo nautico, rappresenta il più struggente rimpianto dei siracusani, di chi ha nel cuore questa città. Probabilmente non vi è, tra i cittadini o tra i visitatori, chi non abbia pensato, almeno una volta, a quale tesoro la natura abbia donato ad amministratori da generazioni inetti, a come sia stato possibile nel tempo non riqualificare un'area negata a tutti, espropriata alla libera pubblica fruizione e negletta. Nello studio di fattibilità per l'attuazione del piano di sviluppo sostenibile della città di Siracusa si prevedeva la realizzazione di una pista ciclabile che collegasse Ortigia con la riserva naturale orientata dell'Anapo-Ciane anche questa impreziosita da una strada solo per le due ruote: 34 km complessivi! Un progetto complesso, un investimento di 750mila euro, ritenuto strategico e da realizzare in due fasi: la prima, attuata a partire dalla disponibilità di passaggio nelle aree in uso all'Aeronautica militare, passando al confine interno della spiaggia esistente, mediante un intervento "leggero", connotato da costi contenuti e facilità di



rimozione; nella seconda fase un intervento più ampio, di totale ridisegno della fascia litoranea dei Pantanelli con l'eliminazione delle strutture produttive e commerciali preesistenti e la creazione di una viabilità di scorrimento interna, atta ad alleggerire dal traffico la fascia costiera e permettere la riqualificazione ambientale e paesaggistica. Ma già in questa progettazione i tecnici da una parte evidenziavano che il tratto di pista ciclabile alle porte dell'area militare come nei piazzali della Capitaneria, del Molo Sant'Antonio e della zona dei pescherecci non presentava problemi perché era possibile un'ampia possibilità di passaggio, dall'altra la "criticità" costituita dal progetto del porto turistico di Caltagirone "che non prevede un collegamento pubblico, passeggiata o pista ciclabile, a filo del litorale". E infatti precisavano che, nella successiva definizione del progetto, l'amministrazione

comunale avrebbe dovuto "concordare tale modifica progettuale con il soggetto attuatore del porto". Inutile dire che, per quanto riguardava l'area Spero, si indicava solo la necessità di modificare la recinzione attuale rifacendone una che, pur garantendo gli standard di sicurezza, avesse un minore impatto visivo. Favole, fantasie, da dare in pasto ai creduloni, mentre la realtà è data da quella misteriosa Stu, la società di trasformazione urbana, che, ne siamo certi, continua a definirsi nell'ombra e di cui evidentemente il nuovo porto turistico non è che la prima evidente apparizione. "Porto Spero": ma se definiamo il porto di Caltagirone, sarebbe opportuno definire questo il Porto Di Stefano, Alvaro Di Stefano, che, secondo quanto si dice e si conferma da più parti, è a capo di una cordata di imprenditori e di notabili, locali e non, interessati a

investimenti nell'area. Nomi che tornano, che abbiamo già sentito, così come sono sempre le stesse le operazioni che si propongono. È del luglio 2008 l'improvviso e temporaneo infiamarsi sulla destinazione dell'area dell'aviazione in via Elorina che si diceva fosse in dismissione. Allora il professore Roberto Fai aveva messo in guardia da "eventuali interessi speculativi su un'area molto vasta, di grande pregio paesaggistico per la posizione sul mare, e soprattutto in una zona che, con la costruzione del nuovo porto turistico e con iniziative di trasformazione urbana già avviate, sarà, senza alcuna ombra di dubbio, oggetto di grande interesse da parte di imprenditori e affaristi" e nell'eventualità di una sua dismissione ne auspicava "una trasformazione "civile" in un'ottica di interesse collettivo". Il timore dunque è che, come purtroppo spesso accade, l'intervento dei privati, indispensabile

per assicurare risorse altrimenti introvabili, sia tale da fagocitare tutto e non solo quanto costituisca il giusto ed equo profitto per onerosi investimenti. Il rischio è ancora una volta la privatizzazione, il muoversi di interessi che restano occulti e che non sono del tutto leciti. Sembra essere questa la preoccupazione di Giovanni Di Lorenzo: "Non basta lamentare la cementificazione del mare. Le domande devono essere a più ampio raggio, chiarire il quadro generale degli interessi che si muovono all'interno dell'area portuale, su terreni non privati ma demaniali, dati in concessione. Il senatore Roberto Centaro, in quanto ex presidente della commissione antimafia, perché non si occupa della futura gestione dei servizi portuali? Della vigilanza, dei parcheggi, delle attività di ristoro? Perché non si affronta il tema della svendita, del regalo degli immobili comunali? L'odore degli affari si fa sempre

più forte come quello della spazzatura e delle fognature di questa città. Va detto anche un'altra cosa. Le obiezioni del Genio civile opere marittime sono state in sostanza pregiudiziali, il parere è stato contrario per una serie di rilievi tecnici fondamentali. Ma anche se si dovessero superare questi ostacoli, dov'è la partecipazione della città? Quest'amministrazione appare del tutto autoreferenziale e prona ai desiderata dei predecessori".

Un progetto del tutto discutibile questo di Porto Spero per il quale non sappiamo neanche se siano state effettuate adeguate analisi geognostiche e delle correnti marine. Il rischio potrebbe essere di un interrimento del porto grande o in ogni caso di uno sconvolgimento di delicati equilibri. Quale sia l'effetto dell'intervento umano sui litorali è facilmente riscontrabile considerando quanto accaduto ad Avola, dove proprietari di stabilimenti balneari vedono sfumare i propri investimenti proporzionalmente allo scomparire della sabbia a causa delle modifiche realizzate sulla costa, tra l'altro lasciate incomplete, oppure, spingendoci fino a Marina di Ragusa, constatare come il nuovo porto turistico, già in concorrenza con quello che ancora non è nato nella nostra città, abbia modificato tutto il litorale a levante formando una spiaggia profonda laddove il mare lambiva quasi l'abitato.

"L'avanzamento della costa dinanzi alla Marina restringerà anche gli spazi del molo pescherecci"

## Ansaldi (Comitato Parchi): "Una jattura la cementificazione dei giardini dell'Aeronautica Militare su via Elorina"

di GIUSEPPE ANSALDI\*

Con la nuova previsione progettuale del secondo Porto Turistico della Spero ai Pantanelli l'assalto al Porto Grande di Siracusa segna un altro punto a favore della speculazione. Dalle cronache si evince che l'opera che andrà ad invadere e cementificare i giardini dell'Aeronautica militare sulla Via Elorina, che andrà probabilmente a scalfire con profondità gli ambiti delicatissimi del Sito di Interesse Comunitario a protezione del sistema dei fiumi Ciane Anapo e Saline, ha già maturato ben tre conferenze di servizi nel silenzio dell'opinione pubblica, nell'assenza dell'opposizione e del confronto cittadino, al riparo dalle stesse voci ordinariamente dissonanti lasciate tutte volutamente all'oscuro di quanto andava cucinandosi negli uffici comunali. E' chiaro che sono sempre gli stessi interessi del mattone a fare da arpista alle scelleratezze urbanistiche e territoriali, è chiaro che il nuovo progetto di Porto Turistico oltre a sovrapporsi al Porto Turistico Marina di Archimede, addirittura

abbracciandone l'intero perimetro, invade e cementifica il mare residuo di quell'ansa di Porto. Stiamo assistendo all'interrimento crescente delle aree concesse alla Marina di Archimede, un avanzamento di costa che precluderà per sempre alla città la fruizione di quel percorso lungo i Pantanelli che da Ortigia avrebbe potuto snodarsi sino alla riserva Ciane e Saline, in un eccezionale contesto che è oggi in corso di irreversibile privatizzazione. Ora alla devastazione in corso della Marina di Archimede si aggiungerà anche quella della Società SPERO, che sembra avere acquisito in questa progettazione tutte le residue aree a verde dell'Aeronautica Militare, che avanza il profilo costiero interrando quella porzione di Porto sino ad oggi, pur in degrado, libera da costruzioni invasive e peraltro contraddittoriamente oggetto delle previsioni "dolci" del programma del water front. Sarebbe bastata una manutenzione costiera compatibile con



i valori paesaggistici del sito per restituire alla città quella porzione di arenile sino alla Riserva del Ciane; la pista ciclabile di recente realizzazione ne è una prova manifesta. Con questa ulteriore proposta inoltre si mortificano oltre che gli interessi collettivi anche quelli della marineria peschereccia; sembra infatti, dalla rappresentazione grafica, che il nuovo porto turistico andrà a prevedere nella parte prospiciente la Marina di Archimede un avanzamento di costa che impedirà al costruendo nuovo molo pescherecci, promesso da Acqua Marcia, di ricevervi le imbarcazioni per il restringi-

mento radicale dello specchio d'acqua antistante il progettato molo, con compromissione di ogni ragionevole spazio di manovra. Il Comitato Parchi, in attesa di migliori approfondimenti, invita il Sindaco e la Capitaneria di Porto a porre una moratoria all'iter autorizzativo del nuovo progetto. Invita le amministrazioni interessate a dare corso a nuove conferenze di servizio che consentano una rappresentanza di tutti gli interessi coinvolti, impedendo che nel silenzio vengano consumate scelte di gravissimo impatto ambientale ed economico per tutta la cittadinanza e al servizio degli

interessi speculativi più irresponsabili. Il Comitato Parchi osserva con crescente preoccupazione le aggressioni che la città sta subendo, da Epipoli con la inquietante vicenda della Open Land, a Tremilia invasa ormai da edificazione selvaggia priva di qualità, alle iniziative di invasione costiera al Plemmorio e a Terrauzza, alla deregulation pervasiva delle iniziative in Centro Storico. Invita le istituzioni chiamate al governo del Territorio ed alla tutela ambientale ad adottare quei provvedimenti di assoluta garanzia per i patrimoni collettivi, che sino ad

oggi hanno tentato ad essere emessi. Impegna la Soprintendenza ad esercitare ogni potere di controllo e di rigore per impedire l'ulteriore scempio, a dare un stop alle iniziative edificatorie in aree sottoposte a vincolo, e già sature. Si torni al progetto di corridoio ciclabile da Ortigia sino alla Riserva Ciane ed al Faro Carrozzieri, restituendo così a quell'ansa del porto naturale la sua eccezionale e naturale destinazione, di fruizione collettiva e di esaltazione dei valori naturalistici ambientali ed urbanistici della città.

\* Comitato Parchi